

Carissimi amici,

aprofitto di questa opportunità, che è il rinnovo delle adesioni all'Associazione "Camminando con don Marco", per fare qualche riflessione con voi ed aggiornarvi sulla mia situazione. Anzi, vorrei partire esattamente da questa, per confermarvi che, per il momento, continuo ad essere ospitato dalla Parrocchia di Galbiate, nell'appartamento che era destinato normalmente ai coadiutori. Di fatto, però, io sono qui senza alcun incarico ufficiale. La domanda più ovvia, che starà correndo nella vostra testa sarà: "Ma perché non ti danno un incarico? Perché non prendi una parrocchia in Italia?", o cose simili. Non potendomi ovviamente dilungare per rispondere nei dettagli a queste domande, in forma succinta posso dirvi che, dal momento che la Chiesa, nella persona del Vescovo di Grajaú, ha espresso un giudizio negativo sul mio operato, espellendomi dalla Diocesi, per poter continuare a lavorare normalmente nella Chiesa, ho bisogno:

**1) Di conoscere i motivi della mia condanna, che mai mi sono stati comunicati. Anzi, lo stesso Vescovo, che mi ha espulso, l'ha fatto elogiando apertamente il mio lavoro missionario.**

**2) Se non ci sono stati motivi evangelici per espellermi, che la Chiesa Universale sia azionata e si manifesti sull'intera questione, così che io possa riprendere il lavoro, che stavo facendo, senza remore, né incertezze.**

Purtroppo, finora, da parte delle varie autorità ecclesiastiche, ho ricevuto innumerevoli attestazioni di solidarietà, ma nessuna presa di posizione concreta, che aiutasse a sbrigliare questa matassa.

Invece i miei parrocchiani di Alto Brasil ed altre persone sparse sul territorio della Diocesi di Grajaú stanno mantenendo aperta la questione, attraverso varie forme di sensibilizzazione e solidarietà, senza, al tempo stesso, cadere nella trappola della rivolta irrazionale. Certamente sono loro la mia maggior forza e la maggior speranza, oltre a Gesù, che non mi ha mai abbandonato.

Purtroppo mi giungono all'orecchio, messaggi e dubbi, di persone, che s'interrogano circa il mio attuale impegno missionario ed il senso dell'Associazione, quasi che, il non essere fisicamente in Brasile, o in qualche terra straniera, sminuisca o annulli il senso della mia vocazione missionaria. Confesso che questi dubbi e queste incertezze suscitano in me un certo sconforto, dentro questa situazione già di suo estremamente difficile per me.

Se fossi semplicemente un funzionario del Vangelo, più o meno come qualsiasi funzionario, che può essere buttato di qua e di là, senza alcun legame con la storia della gente a me affidata, beh, se fossi così, non mi sarei di certo messo in questa battaglia dagli esiti assolutamente imprevedibili.

Ma è proprio perché con quella gente il mio Ministero ha fatto un salto di qualità ed, al tempo stesso, loro hanno scoperto cosa significhi essere Popolo di Dio a servizio del Suo Regno, esattamente per questo motivo io non posso che continuare la mia missione con il Popolo di Dio della Diocesi di Grajaú.

Al tempo stesso, mai come ora ho bisogno di amici e fratelli nella fede, che mi accompagnino in questa avventura. Forse qualcuno non capirà mai queste mie scelte, come non ha capito il mio stile missionario. Certamente non ne avrò a male. Tutto ciò fa parte della diversità del genere umano.

Vorrei, invece, approfittare di questa occasione per ringraziare di tutto cuore coloro, che nelle forme più disparate, continueranno ad accompagnarmi ed a sostenermi in questo percorso. Certamente io non potrò mai ringraziarvi adeguatamente; ma nel cuore di Dio sono scritti i vostri nomi e Lui sa come "ricompensare ciascuno secondo le sue opere".

Concludendo questo breve scritto, aprofitto per augurare a tutti voi una Santa Quaresima di conversione.

Pe. Marco